



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 52

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE
POLITICHE SOCIALI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL SUO DICASTERO

228^a seduta: giovedì 11 marzo 2021

Presidenza della presidente MATRISCIANO

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 22
ALESSANDRINI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	21
CATALFO (<i>M5S</i>)	12
DE VECCHIS (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	20
DELL'OLIO (<i>M5S</i>)	17
DI PIAZZA (<i>M5S</i>)	19
FEDELI (<i>PD</i>)	10
FLORIS (<i>FIBP-UDC</i>)	14
LAUS (<i>PD</i>)	15
ORLANDO, ministro del lavoro e delle politiche sociali	3
ROMAGNOLI (<i>M5S</i>)	21
TOFFANIN (<i>FIBP-UDC</i>)	20

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Orlando.

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sulla *web-TV*, sul canale YouTube e sul canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa, con collegamento degli auditi in videoconferenza, sarà redatto il Resoconto stenografico.

Prima di cedere la parola al ministro Orlando avverto i colleghi che, a causa di pregressi impegni istituzionali, il Ministro dovrà allontanarsi, quindi la replica ai quesiti che i commissari vorranno porre al termine del suo intervento avrà luogo in altra seduta, che si svolgerà in tempi ravvicinati.

Do quindi la parola al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, egregi senatori, questo Governo è chiamato a svolgere un compito fondamentale e preciso, definito dal discorso alle Camere del presidente Draghi: gestire l'emergenza sanitaria ancora in atto e le sue conseguenze economiche e sociali, e porre le basi per contenere la stessa e favorire la più rapida ripresa.

La prima cosa da fare, la più urgente a mio avviso, è quella di individuare i temi e gli obiettivi che nell'ambito delle politiche del lavoro l'emergenza impone come prioritari. Mi scuserete, quindi, se la mia relazione non sarà esaustiva, non vuole esserlo; mira piuttosto a essere selettiva, perché credo che ciò su cui dovremo riflettere e confrontarci di più è proprio la gerarchia delle priorità, non tanto una complessiva panoramica delle questioni che sono aperte, ma che ragionevolmente non saranno chiuse in questi mesi, mentre in questi mesi avremo questioni che esploderanno di fronte a noi e alle quali dovremo dare una risposta.

Riconoscere le priorità significa avviare alcuni interventi di carattere riformatore o almeno aprire il confronto, in un contesto politico i cui contorni sono ancora da definire, sulla possibilità di realizzare questi interventi, andando oltre la gestione della pandemia. Questa è la logica della mia relazione, ma è una logica che va integrata con un altro elemento.

La nostra riflessione, l'azione politica che ne seguirà, oggi, nei prossimi mesi e anni, quella di questo Governo e di quelli che gli succederanno, si collocherà nel pieno di due trasformazioni che segnano tutti i sistemi economici e produttivi dell'economia avanzata. Mi riferisco alla transizione ecologica e a quella digitale. Entrambe sono destinate a cambiare il lavoro, a breve e a lungo termine; entrambe chiedono un cambiamento delle politiche pubbliche, chiedono un cambiamento agli attori sociali, alle imprese e ai lavoratori.

Il tema della sostenibilità sociale ed ambientale, come è noto, è al centro dell'agenda di questo Governo, mentre sta già cambiando i sistemi produttivi e finanziari nazionali, modificando le abitudini, gli assetti sociali e produttivi, i consumi e persino le credenze e le convinzioni presenti nell'opinione pubblica dei Paesi interessati.

Il fatto che la sostenibilità sia diventata un tema centrale non significa, però, che di per sé sia destinato ad affermarsi, né che le transizioni che ho richiamato possano essere eque, inclusive e democratiche. Per questo penso sia decisivo il ruolo che giocherà il lavoro e la sua partecipazione alle scelte, a garanzia, appunto, della sostenibilità sociale delle trasformazioni. Su questo credo che andrà fatta una riflessione specifica di come i lavoratori possano essere coinvolti nelle decisioni fondamentali che porteranno a queste transizioni. Anche la transizione digitale cambierà nel profondo la nostra società e già oggi impatta sulla domanda e sull'offerta di lavoro.

Serve un'azione della politica affinché questo cambiamento non produca nuove oligarchie e disparità e orienti anzi la tecnologia nel senso della democrazia sociale, a sostegno dei diritti fondamentali dei lavoratori.

Le transizioni che ho richiamato riguardano tutti i Paesi europei e investono la dimensione globale; per questo possono essere governate con efficacia solo nell'ambito dell'Unione europea. C'è dunque un europeismo che nasce dal lavoro e dalle sue attuali trasformazioni, ed è una delle declinazioni dell'impianto europeista del Governo in carica.

Next generation EU, su cui credo dovremo avere anche uno specifico confronto, è lo strumento che può rispondere all'esigenza di governare le trasformazioni dell'economia e del lavoro e troverà una sua puntuale definizione nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La crisi ci ha squadernato davanti una realtà che per la verità conoscevamo già. Gli strumenti di protezione dei lavoratori scontano una frammentazione non giustificabile, nonostante il succedersi di interventi del legislatore, alcuni dei quali non lontani nel tempo.

Il Governo precedente ha affrontato la crisi con strumenti straordinari che hanno ridotto l'impatto, salvaguardando il più possibile la capacità produttiva e i posti di lavoro. Si sono estese le protezioni degli ammortiz-

zatori esistenti, garantendo un generalizzato sostegno al reddito dei lavoratori. In correlazione a queste misure è stato introdotto il blocco dei licenziamenti. Tali misure hanno arginato, seppur temporaneamente, gli effetti della crisi pandemica sul mercato del lavoro.

A fronte di una riduzione del PIL nel 2020 di poco meno del 9 per cento, il tasso di occupazione è invece calato a dicembre di meno di un punto rispetto all'anno precedente. In un anno drammatico, grazie agli interventi straordinari citati, il mercato del lavoro ha mostrato una tenuta non scontata; il saldo negativo della differenza tra attivazione e cessazione è stato alla fine dell'anno di 42.000 posti. Un dato non trascurabile, ma che ha ridotto l'impatto se rapportato, appunto, alla consistente riduzione del PIL.

Lo stato di emergenza, purtroppo, prosegue e questo non consente di abbandonare il ricorso a strumenti di carattere eccezionale. Tuttavia, il protrarsi della crisi per molto tempo – bisogna riflettere se si può parlare ancora di emergenza – consente, da un lato, di calibrare meglio gli interventi, facendo corrispondere strumenti diversi a situazioni tra loro diverse; dall'altro, impone una riforma di sistema in grado di raccogliere le sfide alle quali ho fatto cenno.

In quest'ottica, il primo tema da affrontare è un intervento di riforma degli ammortizzatori sociali nella direzione dell'universalizzazione e della semplificazione delle misure. A questo fine, nel momento del mio insediamento, ho già aperto un confronto con le parti sociali dividendo la materia in quattro parti: le procedure; il perimetro, che dovrà interessare i destinatari dei nuovi strumenti; la costruzione di nuove modalità di gestione; e la definizione, naturalmente, dei pesi tra livello assicurativo e fiscalità di carattere generale.

Sul primo punto sono stati compiuti alcuni passi importanti, perché riteniamo sia anzitutto necessario semplificare le procedure di erogazione, anche sfruttando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie che consentano un accesso più rapido al sostegno quando il datore di lavoro non è più in grado di anticipare la prestazione. Su questo aspetto abbiamo già costruito un pacchetto normativo.

Quanto all'estensione delle protezioni appare necessario che, indipendentemente dal settore in cui si opera e dalla dimensione dell'impresa, vi siano adeguate coperture per superare momentanee situazioni di crisi senza il rischio di perdita del posto di lavoro. Per questo, un'attenzione particolare deve essere riservata ai nuovi lavori, per esempio quelli connessi alle piattaforme, le cui tutele – usando un eufemismo – appaiono troppo timide e meritano assolutamente di essere rafforzate. Lo stesso discorso vale per i lavoratori autonomi e i professionisti più vulnerabili.

La riforma degli ammortizzatori sociali deve essere strettamente connessa ad una riforma organica degli strumenti di politiche attive del lavoro. È la situazione in cui viviamo a imporcelo. Come ho evidenziato, la pandemia ha accelerato i processi di cambiamento strutturale già in atto, che producono sempre più spesso disallineamenti tra domanda e offerta di lavoro.

Gli strumenti che sono stati messi in campo negli anni recenti non sempre hanno funzionato e le ingenti risorse messe a disposizione dei centri per l'impiego – soprattutto in termini di ampliamento e di riqualificazione degli organici – non hanno ancora trovato piena attuazione.

Credo sia il momento di rendere effettivo questo cambiamento innovando gli strumenti, migliorando gli interventi e rafforzando la dimensione territoriale, sostenendo con interventi *ad hoc* le situazioni di maggiore difficoltà.

È in questo scenario che le politiche attive del lavoro vanno intese in senso ampio. Ne sono senza dubbio parte integrante le politiche della formazione professionale, essenziali per anticipare il cambiamento e non subirlo. Per questo ci dovremo dotare di strumenti in grado di cogliere per tempo le dinamiche del mercato del lavoro e di orientare nuovamente l'offerta formativa sulla base dei fabbisogni, ponendo molta cura ai diversi punti di partenza. Dobbiamo agire, ad esempio, sulle competenze di base per i lavoratori più lontani dal mercato del lavoro e fornire una formazione più avanzata per i lavoratori più qualificati, che comunque potrebbero trovarsi in una situazione di transizione nei prossimi mesi e che avranno bisogno di accompagnamento nella ricollocazione. Su questo punto abbiamo già avviato un confronto con le Regioni, che sono l'interlocutore fondamentale per la ridefinizione di un'architettura del sistema.

Già l'andamento della perdita di posti di lavoro in questi mesi ha indicato delle tendenze che in prospettiva possono produrre gravissime lacerazioni e ampliare le diseguaglianze. Dobbiamo essere consapevoli di queste ferite che si sono prodotte nel nostro tessuto sociale.

La crisi si concentra in alcune aree del Paese e in settori precisi: anzitutto quello turistico, alberghi, ristorazione e agenzie di viaggio, ma non solo. Criticità si osservano nelle attività ricreative, nei servizi alla persona, nel commercio al dettaglio non alimentare e nel tessile. Pur in presenza di fortissime eterogeneità, in generale ad essere maggior penalizzati risultano essere i giovani e le donne. Questo è l'effetto della composizione settoriale della crisi, considerato che ad essere maggiormente colpiti sono gli ambiti in cui la presenza femminile e giovanile è più diffusa.

Pesa altresì la penalizzazione subita nel corso della pandemia soprattutto dai lavoratori temporanei, anche questi più spesso donne e giovani.

La fascia d'età tra i 14 e i 34 anni, in particolare, pur rappresentando solo un quarto dell'occupazione alle dipendenze nel settore privato non agricolo, ha contribuito per oltre la metà alla perdita dei posti di lavoro. Dobbiamo scongiurare con tutti i mezzi il rischio di una generazione perduta.

Oltre a quella generazionale, abbiamo una questione di genere molto grave da affrontare: i dati in nostro possesso sulle comunicazioni obbligatorie ci evidenziano in gennaio oltre 100.000 posizioni lavorative in meno occupate da donne rispetto a quelle occupate da uomini. Non è solo l'effetto dei fattori che ho richiamato, legati alla ricomposizione della domanda di lavoro pur significativa. Nel corso del 2020, infatti, sono andati accrescendosi anche i differenziali di genere nei tassi di attività, sostan-

zialmente annullando i progressi fatti registrare nei tre anni precedenti. È l'effetto di accresciuta difficoltà di conciliazione con i carichi familiari nel corso della pandemia: in altri termini, le donne risultano doppiamente discriminate sul mercato del lavoro a causa della crisi epidemiologica sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta.

Queste dinamiche connesse alla crisi si innestano in un contesto tra i più sfavorevoli in Europa per la partecipazione femminile al mercato del lavoro. L'Italia resta il Paese con il più basso tasso di attività e occupazione femminile nell'Unione europea, a oltre dieci punti in meno rispetto alla media dell'Unione. Questi numeri ci impongono un'azione che, sia utilizzando strumenti indiretti già previsti, che vanno rafforzati e messi a sistema – pensiamo a sgravi e contributi – sia attraverso interventi diretti, costruisca una ripresa dell'occupazione femminile. In particolare, sarà necessario utilizzare le risorse del Next generation EU per potenziare le infrastrutture sociali, settore in cui è tradizionalmente più forte la presenza del lavoro femminile, ma che peraltro garantisce servizi in grado di aiutare a conciliare i tempi di vita e di lavoro.

Proprio per l'urgenza di affrontare la questione ho istituito un apposito gruppo di lavoro per individuare politiche e interventi mirati a sostegno dell'occupazione femminile e in particolare per colmare un'inaccettabile ferita rappresentata dal *gender pay gap*.

Seppure la pandemia non abbia manifestato i suoi effetti in maniera preponderante nelle Regioni del Mezzogiorno, resta questa la questione più rilevante, accanto a quella giovanile e a quella di genere, intrecciandosi spesso ad esse, per il nostro mercato del lavoro. Le Regioni del Sud hanno tassi di occupazione tra i più bassi d'Europa.

Il precedente Governo ha avviato importanti interventi per ridurre strutturalmente il costo del lavoro. Devono essere portati avanti anche per il futuro, ferma restando la necessaria compatibilità con i vincoli dell'Unione europea. Tuttavia, la strategia deve essere più ampia, con l'obiettivo di rendere il Sud capace di attrarre investimenti interni e dall'estero, anche sfruttando l'opportunità della riorganizzazione delle catene globali del valore. È anche per questo – naturalmente non solo per questo – che è necessario proseguire la lotta alle mafie, che rappresentano il principale freno per lo sviluppo di molte aree del Paese e per la buona occupazione.

Al di là degli equilibri nel mercato e nelle politiche per salvaguardare i posti di lavoro nei prossimi mesi, considerato il protrarsi dell'emergenza epidemiologica, sarà cruciale verificare l'efficacia delle misure intraprese per garantire la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. In particolare, i protocolli di sicurezza siglati nella primavera del 2020, a partire da quello del 14 marzo, sono stati fondamentali per contrastare la diffusione del virus nel momento più acuto della pandemia, assicurando al contempo la continuità delle attività lavorative a partire da quelle essenziali. Alle lavoratrici e ai lavoratori che le hanno garantite voglio manifestare il ringraziamento anche di questo Governo perché credo che tutto il Paese sia debitore delle persone, delle donne e degli uomini, che in quei giorni di

lockdown sono usciti dalle case per garantire il funzionamento dei servizi essenziali.

Il metodo della concertazione con le parti sociali e della partecipazione dei lavoratori nelle strategie di prevenzione del contagio ha mostrato di essere lo strumento più idoneo a fronteggiare anche i momenti più difficili. Questo approccio va mantenuto per valutare eventuali aggiornamenti dei protocolli che sono stati siglati, anche in modo da coinvolgere i lavoratori non coperti, seppur particolarmente esposti, come i *rider*, per affrontare con urgenza la sfida della campagna vaccinale nei luoghi di lavoro, per la quale abbiamo predisposto un'intesa con le organizzazioni sindacali e datoriali che utilizzi anche i medici aziendali nella somministrazione del vaccino. C'è già un gruppo tecnico che sta lavorando per la predisposizione dei protocolli.

La pandemia ha determinato una significativa crescita del rischio di povertà. Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel 2020 i poveri assoluti sono cresciuti in Italia di circa un milione di unità rispetto all'anno precedente – sono complessivamente 5,6 milioni – e crescono in misura più significativa al Nord (2,5 punti percentuali in più nelle famiglie operaie, 3 punti percentuali in più nelle famiglie numerose e 4 punti in più nelle famiglie con almeno cinque componenti). Questo aspetto deve far seriamente riflettere. Continua a crescere la povertà non solo di chi è senza lavoro, ma anche di chi un lavoro lo ha. Siamo di fronte al drammatico tema del lavoro povero; un lavoro che quindi non riesce a offrire stabilità e sicurezza alle persone. Affrontare questo tema è assolutamente cruciale. Sono peraltro utilizzabili in questo senso anche progettualità che la Commissione europea ha definito.

Il grave impatto della pandemia è stato contenuto sia da misure strutturali di contrasto, quali il reddito di cittadinanza, sia da quelle realizzate durante l'emergenza, a partire dagli strumenti straordinari di integrazione al reddito con causale Covid, e le varie indennità per i lavoratori esclusi.

La platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza è cresciuta costantemente nei mesi dell'emergenza sanitaria sino a coinvolgere 1,5 milioni di nuclei familiari. Ad essa si sono aggiunti i beneficiari del reddito di emergenza, che ammontano a oltre 300.000 nuclei.

Per un'analisi franca della situazione attuale dobbiamo ricordare che è grazie a questi strumenti, oltre a quelli che hanno tutelato i posti di lavoro, che la crisi sanitaria e la conseguente crisi economica non sono ancora diventate in modo drammatico crisi sociale.

È a partire da un'analisi delle fragilità che la crisi ha acuito e da quelle nuove che ha prodotto che possiamo pensare a una manutenzione e all'adattamento di questi strumenti, accanto ai quali altri andranno individuati, soprattutto per far fronte a un fenomeno che è proprio di questi mesi, se non di queste settimane, che è quello del repentino impoverimento di parti del cosiddetto ceto medio.

Le urgenze su cui intendiamo intervenire non esauriscono le questioni aperte, su cui evidentemente il Governo sarà chiamato ad agire, dalle grandi crisi quali quelle di Ilva e Alitalia, su cui è necessario un salto

di qualità, alle risposte da dare nell'immediatezza, in attesa dell'intervento sistematico delle politiche attive del lavoro che ho richiamato, a chi ha bisogno di assistenza intensiva nella ricerca del posto di lavoro, riattivando l'assegno di ricollocazione, sul quale stiamo lavorando (anche questo è oggetto di un confronto con la commissione competente della Conferenza delle Regioni).

Abbiamo la responsabilità di tenere insieme battaglie storiche, come la lotta al caporalato e la tutela della sicurezza dei posti di lavoro, con le nuove regole necessarie al tempo delle piattaforme digitali.

Indubbiamente un passaggio di grande rilevanza sarà il nostro contributo alla definizione e poi al recepimento della direttiva europea sulla rappresentanza e sul salario minimo, alla luce della specificità del nostro sistema. In quest'ambito, potranno essere costruiti e declinati strumenti per il contrasto ai contratti pirata e alle false cooperative.

Il mio impegno sarà rivolto al completamento dei lavori della commissione appena insediata dal ministro Catalfo sulla separazione tra previdenza e assistenza e sull'aggiornamento delle previsioni sull'uscita flessibile dal mercato del lavoro.

Proprio la situazione di difficoltà che ho descritto – quella determinata dalla crisi pandemica – richiede un rafforzamento delle infrastrutture sociali, come ho detto. In tal senso definiremo un nuovo piano nazionale e al contempo procederò al completamento della riforma del terzo settore, con l'adozione dei restanti decreti attuativi.

Queste sono le linee che intendo seguire per affrontare le sfide del mondo del lavoro nella crisi epidemiologica e nel rilancio dell'economia del Paese. Il Governo, come ha ricordato il Presidente della Repubblica, ha il mandato di operare su entrambi i fronti. Su lavoro e politiche sociali questa doppia necessità, come ho cercato di argomentare, è ancor più presente e guiderà le politiche nel nostro futuro.

Ho cercato di individuare i punti focali; naturalmente, nella replica entrerà nel merito delle questioni che verranno sollevate dai senatori, ma mi sembrava importante soprattutto dire da dove si parte. In proposito, che cosa stiamo facendo già in concreto? Ho detto del tavolo sugli ammortizzatori sociali. Dopo la prima fase, in cui scioglieremo il nodo del perimetro della copertura degli ammortizzatori sociali, attiveremo in parallelo – in questo caso coinvolgendo da subito direttamente le Regioni – le forze sociali sul tema delle politiche attive del lavoro. Sono questi i due binari sui quali credo ci dobbiamo muovere; sono queste le due questioni che credo siano più urgenti e sulle quali porre la nostra attenzione. E queste andranno coordinate anche agli strumenti che saranno definiti all'interno del decreto-legge sostegno, perché credo che quelle misure dovranno essere già allineate rispetto al disegno che dovrà emergere sul terreno che si verrà a determinare sul fronte della definizione degli ammortizzatori sociali. In altre parole, è noto credo a tutti che andiamo nella direzione di una proroga del blocco dei licenziamenti, che però in un caso, per i lavoratori che dispongono di strumenti ordinari, sarà legata a un termine che sarà definitivo; mentre per coloro che non saranno coperti da strumenti or-

dinari sarà agganciata alla riforma degli ammortizzatori sociali. È quindi molto importante che il lavoro che stiamo portando avanti sia strettamente correlato alle misure che stiamo assumendo per l'emergenza, per evitare quel limite che era inevitabile nella fase in cui si è affrontata la pandemia, e cioè di cercare di coprire tutte le situazioni che si venivano a determinare. Oggi possiamo avere uno sguardo più selettivo, che credo ci consenta non tanto di ridurre le risorse – ritengo che le risorse messe in campo saranno ancora necessarie per molto tempo – quanto di ottimizzare il loro utilizzo per evitare, appunto, di fare una cosa che va sempre evitata, e cioè di trattare situazioni tra loro diverse con strumenti eguali, creando inevitabilmente sperequazioni.

Questa è l'impostazione di carattere generale che credevo giusto riferire alla Commissione. Intendo impostare il mio lavoro nel senso della massima collaborazione con la Commissione stessa, non soltanto attraverso la produzione di fatti compiuti, quanto con la costruzione di scelte da operare grazie al confronto, quindi non soltanto con le parti sociali – come credo sia giusto per il settore del quale mi occupo – ma anche con chi, all'interno delle istituzioni, ha potuto e ha avuto modo di riflettere nel corso di questi mesi su temi così delicati.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Orlando.

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, anzitutto voglio ringraziare il Ministro, perché personalmente condivido il fatto che dobbiamo partire dalla situazione in essere, avendo uno sguardo sul futuro.

Lei ha ragione, Ministro, quando, nell'illustrare a questa Commissione l'asse del suo impegno, ha ricollocato le questioni sull'oggi, che ovviamente includono anche un'analisi degli strumenti che abbiamo utilizzato per la tutela del lavoro e delle imprese, perché questo è un intreccio fondamentale, cui guardiamo con uno sguardo di prospettiva. Se, infatti, manca una prospettiva, non siamo nemmeno nella condizione, secondo me, di affrontare i nuovi strumenti che abbiamo a disposizione, cioè – come giustamente ha detto – il Next generation EU, l'europeizzazione e l'armonizzazione delle politiche, quindi gli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Voglio porle soltanto due questioni, condividendo l'asse di ragionamento che lei ha fatto.

In primo luogo, Ministro, credo sia arrivato il momento di risolvere una volta per tutte – e lei l'ha detto; è una questione a cui teniamo e personalmente tengo molto – il nodo dell'attuazione degli strumenti per la verifica della rappresentanza, perché questo è il sostegno più forte che si può dare, non a parole, ma nei fatti, a un sistema di nuovo modello di partecipazione del mondo del lavoro. Se non si ha alle spalle anche la verifica della rappresentanza non solo interviene l'elemento che ha detto lei, Ministro, e cioè di combattere i contratti pirata e quindi la concorrenza sleale, che è un tema fondamentale, ma abbiamo invece una grande forza che si aggancia agli elementi della rappresentatività e della

rappresentanza. Questo, poi, per delineare un modello – che considero molto importante – di come si definisce il salario minimo, e penso al salario contrattuale, che tra l'altro è l'elemento su cui ragionare anche per l'armonizzazione in sede europea. Da questo punto di vista mi è piaciuto molto anche il taglio che lei ha dato: i nostri comportamenti devono essere sempre di più legati – anche sulle politiche degli strumenti del lavoro – all'armonizzazione europea. Non siamo un continente, non facciamo provincia, facciamo politica a 360 gradi su questo.

Le faccio una domanda esplicita con una proposta. Lei ha ragione, quindi non riprendo le cose che ha detto perché le condivido tutte, ma manca un punto politico d'innovazione del suo Ministero, che mi auguro lei, Ministro, invece colga nell'intreccio delle proposte e dell'analisi che ha fatto. Oltre alla transizione digitale e alla transizione ecologica, come assi trasversali a tutte le politiche del Paese, ci sono altre due filiere fondamentali. Una è quella della conoscenza, come ha detto il *premier* Draghi nel suo intervento al Senato per la fiducia, che è un'infrastruttura immateriale che determina l'ossatura fondamentale per mettere al centro le politiche attive del lavoro, oltre che tutte le trasformazioni. Non si fa la digitalizzazione senza una qualità formata – voglio essere chiara – delle competenze, quindi del lavoro; non si fa una transizione ecologica e di impatto ambientale senza alfabetizzazione, professionalità e competenze qualificate; quindi, quell'infrastruttura immateriale è punto trasversale; non è un settore. Ed è il punto di volta e d'intreccio – mi permetto di dirglielo, Ministro – con questa fase delle politiche del lavoro.

Dal mio punto di vista, per il mio taglio politico, lei è il Ministro fondamentale nell'assetto di questo Governo per l'insieme delle politiche del Paese. Vorrei che si uscisse dalla cultura della verticalizzazione, e ci tengo molto a sottolinearlo. È per questo che faccio una riflessione e avanzo una proposta sull'altro asse: quello del superamento delle diseguaglianze. Una diseguaglianza formativa, che tuttavia ha a che fare con il lavoro; non è solo compito del Ministro dell'istruzione. Da questo punto di vista, lei, Ministro, rappresenta proprio il volano.

Un asse fondamentale per superare le diseguaglianze, ma soprattutto per creare crescita – altrimenti non possiamo riadattare gli strumenti nemmeno del sostegno in questa fase – è aumentare l'occupazione femminile, che è il punto trasversale perché la digitalizzazione non può essere fatta sull'impianto attuale degli occupati in quel settore, che sono prevalentemente uomini, e lo stesso vale per il settore della transizione ecologica e così via. Bisogna quindi fare grande attenzione.

Le chiedo, Ministro, alla luce delle sue affermazioni – noi siamo la Commissione e lei è il Ministro del lavoro, quindi dirige un Dicastero centrale poiché tutto ciò che concerne la crescita deve produrre lavoro di qualità – se può ragionare, con i tempi che ritiene, di essere lei la figura che, con tutto il Governo, porti al tavolo dell'Esecutivo tutte le parti sociali e le istituzioni territoriali per fare un patto per l'aumento dell'occupazione femminile. L'aumento dell'occupazione femminile è una questione di sistema Paese. Lei è il Ministro che lo può fare.

Abbiamo salutato con grande interesse e sottolineato la positività del patto siglato ieri mattina per l'innovazione, la trasformazione della pubblica amministrazione, che è l'altro asse considerato ieri in termini verticali sulla pubblica amministrazione, ma deriva anche dal *recovery plan*, che è una delle riforme fondamentali per il Paese (anche questa in orizzontale); quindi, le chiedo se pensa di poter lavorare su questo patto per l'occupazione femminile che riguarda tutto il Paese, non è di settore. Non vado oltre, ma sottolineo questo perché è un elemento trasversale. Le chiedo quindi di riflettere sul punto, visto che ha deciso di fare anche un gruppo di lavoro, ma vorrei che non fosse chiuso in verticale nella competenza del Ministero, quanto che lei lo promuova come trasversalità, quindi a nome di tutto il Governo. Faccia questo patto essendone lei il promotore.

CATALFO (*M5S*). Signor Ministro, ho ascoltato con attenzione la sua relazione e apprezzo la volontà di convocare innanzi tutto la commissione separazione previdenza e assistenza e la commissione tecnica per la classificazione dei lavori gravosi, che reputo possano fare un lavoro importante su questi temi. Sicuramente andrebbe riconvocato anche il tavolo sul lavoro autonomo, che, come sappiamo, in questo momento sta attraversando una particolare difficoltà dovuta alla pandemia, quindi anche in questo senso l'ascolto di quei lavoratori è molto importante.

Ottimo l'intervento sui protocolli di sicurezza. Anch'io, come senatrice della Repubblica, ho spinto affinché venissero rafforzati in questo momento, aggiungendo anche la possibilità di coinvolgimento del medico competente, del medico del lavoro, per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso la vaccinazione in azienda.

Sulla verifica della rappresentanza sindacale e sul salario minimo c'è un dibattito ormai aperto dall'inizio della legislatura e mi auguro che possa arrivare a buon termine. Lei stesso ha parlato di incremento della povertà e della povertà lavorativa: è un tema che in Italia va affrontato. I lavoratori poveri esistono e sono tali sia a causa di una cattiva o difficile rappresentanza sindacale, che dà vita ai cosiddetti contratti pirata, sia perché comunque vengono stabiliti salari troppo bassi. È quindi un tema che naturalmente deve essere affrontato.

Sulla riforma degli ammortizzatori sociali, come sa, Ministro, avevamo già avviato un importante studio e analisi di una commissione specifica, che credo sia anche agli atti del Ministero (l'ultimo aggiornamento è del 22 febbraio scorso). Spero si possa tenere conto dello studio e delle analisi fatti da quella commissione, che ha verificato la necessità di interventi sia sui settori non coperti, quindi in un'ottica di universalismo, di migliore organizzazione e minore frammentazione degli ammortizzatori stessi, sia di collegamento alle politiche attive del lavoro e alla formazione mirata. Quest'ultima deve essere differenziata tra l'azienda che, a seguito di una ristrutturazione e riorganizzazione, può continuare ad aver vita e l'azienda che si trova in una fase di cessazione. Quindi, il tipo di formazione va differenziato in un'ottica di semplificazione. A tal proposito, ave-

vamo lasciato agli atti – ho letto anche che si sta portando avanti – una procedura di semplificazione che collega l’SR41 a l’UniEmens; credo che questa possa essere già inserita nel prossimo decreto sostegno per iniziare a essere parte di una prima semplificazione sulle procedure della cassa integrazione, che, come sappiamo, sono assai complesse e non consentono al lavoratore di arrivare al beneficio in tempo utile.

Oltre al rafforzamento delle politiche attive, nel senso di presa in carico del lavoratore, con i relativi processi collegati di presa in carico, di *assessment*, orientamento, bilancio di competenze e rilevazione dei fabbisogni formativi (e tutto quello che conosciamo riguardo alle politiche attive), c’è sicuramente un altro aspetto importante – mi associo alla senatrice Fedeli –, tant’è che io stessa quando ero Ministro l’ho inserito all’interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ragion per cui spero che venga mantenuto. Mi riferisco all’inserimento di una scheda di valutazione – lo stiamo esaminando in questi giorni in Commissione –, un *cluster* importante che riguarda proprio l’accrescimento delle competenze dei lavoratori, in modo trasversale, quindi collegandosi all’istruzione, all’università o in ogni caso a imprese e CFP, ovvero a tutti coloro i quali possano erogare formazione e istruzione, partendo anche dalla formazione di base. A volte, infatti, ci troviamo di fronte a lavoratori che non hanno una formazione di base, quindi possiamo coinvolgere i centri permanenti per l’istruzione per adulti e continuare con una formazione mirata, anche di alto livello, che investa anche le università. Ecco, credo che questo sia un punto importante da portare avanti e da collegare alle politiche attive del lavoro, proprio nell’ottica di quella transizione del mercato del lavoro che ovviamente ci troviamo davanti e che già c’era, perché siamo di fronte a una transizione digitale, ambientale, e via dicendo, ma che con la pandemia ovviamente viene accelerata. Tale formazione può completare il piano di aiuto all’inserimento lavorativo per le donne e i giovani, che, come sappiamo, si sono trovati in una fase di grande difficoltà, dovuta alla pandemia, e che comunque già ne subivano una di inserimento lavorativo e di mantenimento del posto di lavoro.

Una domanda particolare vorrei farle rispetto al decreto sostegno. Non le nascondo la preoccupazione dovuta al ritardo che non ha ancora consentito al Governo di emanare il decreto-legge: siamo quasi a fine marzo, è necessario arrivare in tempo alle misure da inserire soprattutto nell’ambito del lavoro; sappiamo quali difficoltà stanno attraversando le imprese e i lavoratori italiani, pertanto la mia è una richiesta specifica rispetto alle norme che verranno inserite. Ne erano pronte circa venti riguardanti la cassa integrazione, la proroga della NASPI e dell’indennità degli stagionali e il reddito di emergenza (REM) e ve n’era anche una in bozza che intendeva ampliare l’esonero contributivo per gli autonomi che era stato stabilito in legge di bilancio. Le chiedo se questa verrà presentata. Vi era anche un’altra norma che dava la possibilità alle Regioni di affrontare le spese per l’assunzione dei lavoratori e degli operatori nei centri per l’impiego: parlo della riforma e del rafforzamento dei centri per l’impiego e le chiedo se anche su questo ci può dare notizie, rispetto alla possibilità

di un maggior utilizzo dei contratti di solidarietà difensiva, richiesta che è stata fatta anche dai sindacati, ma che a mia volta reputo che in questo momento possa essere importante.

Inoltre, all'interno del piano di rafforzamento del PNRR e del piano di rafforzamento delle competenze, vi è una proposta che riguarda le cosiddette *industry academy*, che sono comunque portate avanti anche dalla Commissione europea come modello di rafforzamento delle competenze dei lavoratori, attraverso partenariati pubblico-privati che si possono fare tra imprese, Regioni, istituti tecnici superiori (ITS) e centri di formazione, al fine di raccogliere il fabbisogno formativo delle imprese e contestualizzare una formazione mirata, che consenta agli stessi lavoratori di essere inseriti nel contesto lavorativo. Anche questo chiedo se verrà inserito nel pacchetto, oltre a REM e rifinanziamento del reddito di cittadinanza (mi scuso per la ripetitività, ma, disponendo di quest'occasione, chiedo se verranno inseriti, visto che c'è stato un momento di incremento nella povertà, purtroppo, e quindi delle domande relative al secondo dei due, pari al 25 per cento, nel corso del 2020, l'anno della pandemia).

La ringrazio, auspicando di riuscire ad avere risposte oggi stesso, almeno sul sostegno, perché sarebbe importante; altrimenti, attendiamo le risposte agli interventi.

FLORIS (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, ha premesso che questo è il primo contatto: non è stato superficiale, però necessita sicuramente di approfondimenti sulle tematiche che ha enunciato.

Sarò a mia volta rapido nel mio intervento: ciò che mi sta a cuore in questo momento è il destino del blocco dei licenziamenti, per due motivi. Intanto, perché sappiamo bene che ci sono aziende che potranno riaprire: cessata questa crisi pandemica – ma anche durante il suo corso, con le vaccinazioni – qualche azienda potrà riaprire, ma altre no; si sta continuando giustamente a sostenere i lavoratori in attesa che trovino nuova occupazione. Sarebbe però il caso, signor Ministro, di chiarire cosa può riprendere e cosa no, perché quello che non può riprendere sta praticamente perdendo tempo: le aziende di settori che non possono riprendere la loro attività si troveranno a dismettere personale che probabilmente non sarà assorbito da altre, e qui entra la parola magica «formazione»; non sarebbe il caso per i dipendenti di queste aziende procedere già a una formazione verso le possibili occupazioni che il mondo del lavoro richiede? Altrimenti, ci troveremo di fronte a persone che passeranno automaticamente dall'attuale sostegno con gli ammortizzatori sociali ad altri dovuti al reddito di cittadinanza o a quello che verrà. Questo è ciò che mi preoccupa: in questo anno e mezzo di sospensione dell'attività, quelle persone hanno ricevuto un reddito – anche ridotto, lo sappiamo – e la loro prospettiva è passare da una forma di ammortizzatore a un'altra forma di sostegno.

La parola magica, allora, penso che sia «formazione», anche perché abbiamo un altro riscontro in merito: dall'incrocio delle domande che provengono dal mondo delle camere di commercio, 400.000 persone non hanno trovato possibilità di assunzione, in quanto figure professionali

non esistenti nel mercato. Ecco che drammaticamente si impone il problema della formazione. L'Industria 4.0 e la riforma digitale richiedono un certo tipo di lavoratori, che però paradossalmente non sono presenti nel mercato del lavoro. Mi pare quindi doveroso per il Ministro, a prescindere da tante altre azioni che dovrà fare, rivedere il mondo della formazione, ma non da solo, perché ricade in parte nel suo Dicastero, in parte in quello della pubblica istruzione; probabilmente anche la riforma della scuola e degli insegnamenti va inserita in quello che chiamo «processo di formazione», in modo da adeguare le persone che si formano nel mondo scolastico o attraverso altri centri di formazione alle necessità del mondo del lavoro. Altrimenti, corriamo veramente il rischio di cambiare il Paese in una Italia digitale, moderna, innovativa e quant'altro, ma di non trovare figure che supportano questa rivoluzione copernicana nel mondo della modernizzazione del nostro Paese.

Queste due cose mi preoccupano in maniera sostanziale: la crisi, ma anche quello che verrà dopo, soprattutto una volta introdotti i sistemi di modernizzazione e digitalizzazione della nostra società. Queste sono le cose che volevo chiederle nel mio breve intervento.

L'altra questione sulla quale invece può agire direttamente è la revisione del decreto dignità, con il quale si è voluto assolutamente preferire l'assunzione a tempo indeterminato; oggi veramente ci troviamo nella difficoltà di assumere anche le persone a tempo determinato.

Oltre al tempo determinato, c'era anche il problema dei *voucher*: in questo mondo che non può assicurare lavoro a tempo indeterminato anche per l'effetto della crisi pandemica, pensiamo che per alcuni settori i *voucher* siano una forma lavorativa che si dirà poco dignitosa (e sappiamo che questo può anche essere vero), ma che è una forma di lavoro; anzi, non è poco dignitosa, ma lo è molto, in confronto alla disoccupazione, che sarebbe l'alternativa.

LAUS (PD). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione e le auguro buon lavoro: da parte nostra troverà tutta la collaborazione, perché stiamo vivendo un momento di assoluta difficoltà e la rappresentanza del Governo dimostra il momento complicato che sta vivendo il nostro Paese, come tanti altri nel mondo, il più difficile nella storia della nostra Repubblica.

Svolgerò a mia volta un intervento breve, anche perché sono stato aiutato dal primo della collega Fedeli, che chiaramente sottoscrivo, e pongo l'accento su una questione, ossia la trasversalità delle competenze del Ministero del lavoro rispetto a tutte le altre. È sempre stato così, ma oggi ancora di più le competenze sono trasversali: che si parli di industria, formazione, ricerca, cultura o sport, comunque si parla di lavoro; non c'è una tematica che possa prescindere dal lavoro e dalla formazione professionale. La sua relazione ha inanellato interventi selettivi e ha parlato di gerarchie di priorità. Alla fine, le farò una domanda importante per sapere se in questa gerarchia di priorità ci può essere anche la risposta.

Procedendo per titoli, ricordo che ha parlato di riforma degli ammortizzatori sociali, che vanno di pari passo con le politiche attive per il lavoro, cosa che non posso che sottoscrivere. Ha detto con altre parole che la formazione professionale sostanzialmente altro non è che la risposta al mercato del lavoro, perché ad oggi da sempre tutti lo sappiamo e ne abbiamo consapevolezza, però non è stato così e non ci siamo riusciti: adesso non è il momento di ascrivere responsabilità a una parte o a un'altra, ma in questo momento difficile dobbiamo sfruttare effettivamente questa necessità per dare una risposta alla formazione professionale. È il mercato del lavoro che fa l'ordine e la formazione professionale lo evade, proprio come una gestione di magazzini.

Abbiamo affrontato il tema – discusso anche da altri colleghi – della giusta retribuzione e della rappresentanza: anche qui, pongo l'accento sul fatto che dalle audizioni sono arrivate suggestioni, dalle quali emerge in modo chiaro ed inequivocabile che l'aumento delle retribuzioni (parlo di giusta retribuzione e salario minimo) tassativamente non può essere scaricato nemmeno per un centesimo – soprattutto in questo momento storico, più degli altri – sul costo del lavoro delle aziende che sono in affanno. È però una necessità, come pure lo sono la registrazione e la misurazione delle organizzazioni datoriali e sindacali: solo attraverso questa misurazione della rappresentanza possiamo trasferire la questione nell'aspirazione al giusto epilogo, come ho avuto modo di dire qualche altra volta, ossia nella contrattazione collettiva. Dobbiamo aiutare le organizzazioni sindacali, datoriali e sociali ad essere rappresentanti, perché oggi l'espressione «maggiore rappresentanza» è vuota di significato e non significa niente, perché si riferisce ai primi tre o quattro sindacati; dov'è scritto? La discrezionalità e la difficoltà, a volte, anche da parte dei giudici, nell'interpretare le norme non fanno altro che generare incertezze di diritto da parte delle imprese e difficoltà degli stessi lavoratori e creano comunque macroscopicamente una concorrenza non leale tra le stesse imprese. Abbiamo quindi da fare un lavoro molto importante, difficile, complicato e complesso e su questo c'è tutta la disponibilità da parte nostra.

Ho già rivolto la domanda a proposito di gerarchia e priorità anche al ministro Brunetta nella sua audizione e la pongo anche a lei, ma credo che questa domanda mi serva anche a dimostrare plasticamente la trasversalità delle sue competenze. Quando si parla di pubblica amministrazione, con una lettura superficiale, le risposte a tutte le problematiche attinenti vengono date dal Ministro della pubblica amministrazione. Non è così: la pubblica amministrazione, secondo il ministro Brunetta – il cui pensiero condivido – è il volto del Paese e della Repubblica; ho aggiunto che ne è anche il cuore e l'anima, pertanto il capitale umano va tutelato e valorizzato, perché da esso passano tutte le transizioni.

Nel caso specifico, la pubblica amministrazione, come lei sa, fa acquisti, non solo è composta dai suoi dipendenti, ma acquista beni e servizi. Vorrei ora soffermarmi sull'acquisto dei servizi (esternalizzazioni o terziarizzazioni, a seconda di come vogliamo definirle, perché sono poi le società di servizi che si rendono protagoniste): non si può ridurre la cosa

al fatto che ci sono società, cooperative o imprese di pulizie che sottopagano, perché non è questo il tema. Ho già chiesto alla Presidente e ai colleghi che, come Commissione, si facciano un monitoraggio o un'indagine, per così dire, su pezzi importanti della pubblica amministrazione nelle sue articolazioni dello Stato e delle Regioni. C'è una differente modalità comportamentale: ci ritroviamo pezzi della pubblica amministrazione che acquistano servizi con l'attuale normativa (non sto parlando di giusta retribuzione o di salario minimo), affidano servizi o appalti con contratti consoni, con i quali il personale viene retribuito in modo equo (perché non si può generalizzare). La stessa pubblica amministrazione, per le stesse attività merceologiche, si ritrova a far lavorare e ospitare migliaia e migliaia di persone (lavoratori, donne e uomini: non stiamo parlando di casi isolati), che mantengono le proprie famiglie con retribuzioni che definirei ridicole. Questo apre un dibattito complesso – che conosco anche grazie alla mia esperienza lavorativa – perché questa responsabilità si scarica sulle aziende, che agiscono legittimamente: non abbiamo una legge sulla rappresentanza, quindi c'è tutta una serie di contratti collettivi in *dumping* salariale (ne abbiamo più di 800 depositati al CNEL) e allora si apre questo dibattito, con grande caciara e confusione, su chi sia lo sfruttatore, ma l'unica certezza è che l'anello debole è il lavoratore.

Su questo mi piacerebbe che il lavoro che dobbiamo attivare con la Commissione possa avere anche il sostegno suo e quindi del Governo. Vorrei capire con le attuali norme in essere come possiamo fare e se ha delle idee (io ne ho, però poi mi aspetto chiaramente che sia il Governo a incidere immediatamente su questo), in modo che, nel giro di poche settimane – non di mesi – questo non avvenga. Qui evito di elencare le amministrazioni che appaltano a cifre irrisorie e già nel momento dell'appalto si sa che, nella migliore delle ipotesi, la società che gestirà il servizio dovrà retribuire il personale oggi – legittimamente, aggiungo – alla solita cifra dei classici quattro euro o giù di lì.

Auguri ancora, signor Ministro, perché sta gestendo un Ministero che, secondo me, è il più difficile, complicato e complesso, perché non si tratta di interferire con la competenza degli altri colleghi; il suo Ministero, però, come diceva la collega Fedeli, è veramente trasversale: è per questo che, sulla base delle suddette argomentazioni, avrà tutto il nostro sostegno.

DELL'OLIO (*M5S*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua illustrazione e le rivolgo due domande.

Mi ha fatto molto piacere il fatto che abbia parlato di questione di parità di genere, quindi riparto da quello che ha detto la senatrice Fedeli sul punto: ad oggi, le misure di parità di genere riguardano sostanzialmente le dipendenti pubbliche, le private e le autonome, ma non le libere professioniste, che di fatto hanno solo l'indennità di maternità; sono comunque donne che producono e hanno diritto a un sostegno, anche perché se le togliamo dal sistema produttivo vi è un danno non solo per loro, ma per l'intera comunità. Non hanno possibilità di fruire del congedo parentale, la legge n. 104 del 1992 c'è per i dipendenti, per assistere le parti

deboli, ma non per loro; ci sono gli sgravi contributivi per l'assunzione delle donne, ma non l'esenzione per le libere professioniste; sostegni a imprese femminili, ma non agli studi professionali; opzione donna, per esempio, funziona per le autonome, tra le altre cose, ma non per le libere professioniste.

La mia domanda quindi verte su questo particolare punto: cosa pensa di fare per supportare le libere professioniste? Aggiungo di tenere conto di cosa dice l'articolo 1 del codice delle pari opportunità, che serve fare qualcosa di più: altrimenti, come dice l'ONU, neanche fra duecentocinquantaquattro anni riusciremo a raggiungere la parità.

Sull'altro punto, invece, mi ha fatto piacere sentire parlare ancora di politiche attive del lavoro e che lei vuole spingere su quel fronte. Qui però c'è un problema sui *navigator*: come abbiamo detto, non hanno potuto lavorare a pieno regime in questo periodo, vuoi per la questione Covid, vuoi per il fatto che le Regioni sostanzialmente finora non si sono coordinate (alcune addirittura non avevano le chiavi per entrare nei sistemi formativi); i centri per l'impiego al momento, come ha detto lei, non hanno speso le ingenti risorse che erano state date, né sono state fatte le ristrutturazioni, quindi ci sono ritardi. Ciò nonostante, hanno lavorato e bene, come dimostra il fatto che tutti i vari assessori del lavoro nelle Regioni hanno manifestato il loro favore – so, tra l'altro, che li ha incontrati recentemente – perché questi *navigator* hanno supportato nei centri per l'impiego e sono aumentate le percentuali di persone che trovano lavoro, anche se ora non entriamo in quei numeri.

Sappiamo che la misura sarà oggetto di valutazione, perché proprio ieri è uscita la notizia del comitato per la valutazione del reddito di cittadinanza; ora si pone però il problema di cosa fare, perché comunque i centri per l'impiego non hanno completato – e, in alcuni casi, neanche iniziato – le assunzioni di quelle famose 11.000 e rotte persone. Sarebbe un peccato perdere la tipologia di professionalità: comunque, siccome il *navigator* era una misura a tempo, di fatto si pensava di migliorare i centri per l'impiego per poi aumentare queste professionalità.

Avevamo cercato di approcciare e tamponare questa situazione, anche presentando emendamenti alla legge di bilancio, ma per problemi – che, a questo punto, immagino fossero politici – non si è trovata una quadra. Non considero l'aspetto economico un problema, perché quando abbiamo avuto problemi nel precedente Governo, per esempio per trovare le coperture per spostare la tassazione sulla plastica, quello è stato fatto; non è quindi un problema di copertura, ma va deciso dal punto di vista politico.

Il punto è che la scadenza è il 30 aprile: se la decisione non viene presa subito e non viene inserita all'interno dell'articolato, non sarà possibile fare nulla per via emendativa, perché la legge verrà convertita dopo questa scadenza. Poiché, come ho detto, so che tutto il mondo del lavoro, degli assessori regionali e quindi anche delle agenzie regionali di fatto ha manifestato che ci sono stati dei vantaggi, quindi in questo momento sembra favorevole a una proroga, che appunto dev'essere in attesa

di razionalizzare tutto il sistema, la mia domanda è secca: cosa ritiene di fare in merito all'inserimento di questa proroga nell'articolato?

DI PIAZZA (*M5S*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua presentazione. Ha accennato anche all'importanza del completamento della riforma del terzo settore e a ciò che intende fare in merito: su questo mi vorrei soffermare qualche minuto.

Il Covid e quello che abbiamo vissuto in questo anno ci hanno dimostrato come il mondo dell'associazionismo e delle imprese sociali sia stato fondamentale in un momento di così grande difficoltà, per l'attenzione che hanno nei confronti della persona.

Lei stesso ha fatto quasi una battuta, che non è tale, come giustamente ha detto, ossia che forse non è più emergenziale. Abbiamo sempre creduto in esso e abbiamo utilizzato il terzo settore come un mondo e come un pilastro emergenziale nei confronti dei problemi sociali e del *welfare* e di un *welfare state*. Oggi, attraverso quello che è avvenuto e che c'è stato, capiamo che il mondo dell'economia sociale – mi piace chiamarlo in questo modo, come si fa a livello europeo – non è emergenziale, ma dev'essere strutturale. A questo punto, so che è sensibile a questo, quindi sono certo che possiamo veramente andare avanti in merito, per costruire percorsi importanti e azioni concrete per salvaguardare le imprese sociali e le organizzazioni del terzo settore. Come? In tre modi, cui voglio accennare in maniera molto sintetica.

Il primo è aiutare il mondo delle imprese sociali a uscire fuori da questo stato di difficoltà e di crisi che stanno pagando più di tutti, perché sono poco patrimonializzate, avendo come obiettivo la persona e non il capitale, in quanto *no profit*: come ha detto il presidente Draghi in occasione della presentazione del suo programma occorre quindi aiutarle attraverso tutta una serie di interventi nel terzo settore e con la leva finanziaria, quindi attraverso interventi di finanza a impatto. Per fare questo, però, dobbiamo creare le condizioni perché, assieme ad altri Ministeri, come il MISE e il MEF, possiamo dare la possibilità a questo mondo dell'associazionismo, che si occupa anche di sviluppare azioni commerciali, e delle imprese sociali di avere le stesse prerogative e gli stessi vantaggi che hanno le imprese, per esempio, per quanto riguarda l'accesso al credito, oppure – e questo è un aspetto molto importante, sul quale le chiedo di farsi parte diligente per organizzare tavoli in tal senso – affinché le imprese sociali possano utilizzare gli strumenti innovativi di finanza innovativa di impatto, come i *social bond*, il microcredito o il *crowdfunding*, ossia tutte quelle tipologie di strumenti che possiamo definire premianti nei confronti delle imprese che oggi, in questo momento di grande difficoltà, avendo come obiettivo fondamentale la persona anziché il capitale, diventano il terzo pilastro che ci potrà aiutare a indirizzarci verso un nuovo modello di economia che prediliga valori sociali e ambientali.

TOFFANIN (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, nel tentativo di essere velocissima, la ringrazio per la sua visione di programmazione futura, oltre che per aver analizzato le misure emergenziali.

Per quanto riguarda la prospettiva, come ha già annunciato il senatore Floris, credo serva una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, perché mai come in questo periodo le imprese non possono fare programmazione: non la potevano fare prima di questa pandemia, per tutte le norme non strutturali o prorogate di anno in anno con le leggi di bilancio; non la possono fare oggi, a maggior ragione, perché, come si suol dire, non c'è certezza del futuro. Serve quindi una maggiore flessibilità e le chiedo anche se questa non sia l'occasione per rivedere la contrattazione nazionale e magari cominciare a parlare di più della contrattazione di prossimità.

Vanno bene gli incentivi e la diminuzione del costo del lavoro nel Mezzogiorno. Le chiedo se non sia il caso di coordinare queste misure anche con il Nord, perché si capisce il divario territoriale, ma, come ha bene accennato prima, i casi di povertà aumentano prevalentemente al Nord in questa pandemia, quindi il problema del lavoro c'è anche nelle zone non meridionali.

Le chiedo anche se, al di là di incentivare la diminuzione del costo del lavoro, quindi degli incentivi per le assunzioni, non sia anche il caso di pensare veramente a maggiori investimenti per le imprese, perché, se non c'è lavoro, non si assume, purtroppo, neanche con una diminuzione del suo costo.

Le chiedo anche una precisazione necessaria, più contingente, riguardo le misure emergenziali, in questo caso, e il caso dei cosiddetti *no vax*, i lavoratori che rifiutano il vaccino e sono potenziale causa di contagio e di lesione alla salute dei collaboratori, soprattutto all'interno della sanità. Signor Ministro, dovrebbe quindi precisare quale sia il diritto del responsabile dei lavoratori, il diritto dei datori di lavoro, in questo senso: l'articolo 32 della Costituzione sancisce che non si può imporre un trattamento sanitario, però è anche vero che bisogna leggere i due commi successivi, in cui potrebbe prevalere il diritto alla salute rispetto a quello di licenziamento o meno. Il mondo del lavoro si aspetta quindi questa precisazione, che avrebbe dovuto essere fatta anche dal precedente Governo – mi si perdoni la sottolineatura – all'interno di un piano di vaccinazione che purtroppo è mancato. Da che mondo è mondo, mi si perdoni l'espressione poco istituzionale, si sa che esiste il settore *no vax*, che però non è stato attenzionato e non sono state considerate le conseguenze che purtroppo hanno questi rifiuti alle vaccinazioni.

DE VECCHIS (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sarò velocissimo, perché dobbiamo liberare il Ministro, dato che incombe la seduta del Consiglio dei ministri.

Il suo è un Ministero importante: la Lega è entrata convintamente in questo Governo e ha anche espresso un sottosegretario, la senatrice Nisini; collaboreremo quindi in maniera sinergica e soprattutto regolamentare, ma anche etica con il ministro Orlando.

Vorrei citare tre temi in forma di *spot*, visto che abbiamo poco tempo.

Innanzitutto, no alla svendita del lavoro e dei lavoratori: le concertazioni con le parti sociali per noi sono prioritarie. Visto che c'è il Ministro, faccio un ulteriore appello, che ho già mosso alcuni mesi fa: abbiamo istituito la Commissione d'inchiesta sulla sicurezza del lavoro pubblico e privato; credo sia ora di attivarla, perché è uno strumento utile per tutti: per la Commissione, per il Ministro e il Sottosegretario. I nomi credo siano stati dati alla Presidenza del Consiglio: facciamo ratificare questa Commissione e iniziamo anche a lavorare, perché in un momento così importante per la Nazione, con l'attuale pandemia, diventa fondamentale.

Sono stato proprio telegrafico, nonostante avessi altre cose da dire, ma credo avremo tanto tempo ancora per lavorare insieme e confrontarci.

ROMAGNOLI (*M5S*). Signor Ministro, la ringrazio per l'intervento molto importante, perché oltretutto condivido quelli dei miei colleghi, ma soprattutto le linee guida che ha dato.

Faccio solamente una sottolineatura riguardo all'attuale situazione, che lei sa benissimo essere emergenziale e grave per la nostra Italia. Da dirigente d'azienda di ieri, so che quando un'azienda è in difficoltà per le vendite e per qualsiasi altra cosa sfrutta quei momenti per rilanciarla, per fare formazione, come diceva il collega Laus, per attivare tutte le logiche che danno lo *sprint* per ripartire dopo. Come parlamentare oggi, come tutti i colleghi, cerco di vedere l'attuale momento storico, veramente unico, sotto questo aspetto: dobbiamo utilizzare questa pausa forzata, purtroppo, dovuta a questa situazione, per rilanciare tali logiche.

Proprio per questo motivo sono stato contento del tavolo di lavoro che ha creato a tal fine, e sottolineo le attività che abbiamo fatto con il Presidente e con questa Commissione, come le audizioni con la dottoressa Lucangeli o le interlocuzioni con il professor De Masi. Questo mi porta a pensare di coinvolgere le intelligenze che abbiamo – e a consigliarvi di farlo – perché in Italia abbiamo veramente eccellenze notevoli sul territorio, che possono dare uno *sprint* e una mano non indifferenti rispetto a tutte le cose da attivare e realizzare nel nostro Paese. Ben venga quindi il lavoro che ha fatto, coinvolgendo queste persone, perché sicuramente potrà essere motivo di rilancio in modo positivo.

ALESSANDRINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, intervengo semplicemente per ringraziarla e presentarmi, perché con la presentazione di questo Dicastero inizia anche la mia attività in questa Commissione.

Mi unisco a quanto già detto dal mio Capogruppo, il senatore De Vecchis: sono sicura che riusciremo a fare tanto attraverso questa Commissione, che tocca argomenti trasversali. Sono membro anche della Commissione Istruzione, quindi il tema della formazione è davvero importante, come quello del lavoro in senso generico.

PRESIDENTE. Colleghi, ringrazio tutti voi e il ministro Orlando, che avrà modo di ritornare. Abbiamo fatto un *focus* su tutti i punti fondamentali dei nostri lavori di Commissione, come la formazione, soprattutto continua (perché alcuni elementi devono diventare valori organizzativi all'interno delle organizzazioni lavorative), la sicurezza sul lavoro e l'inclusione sociale.

Rinvio pertanto il seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,55.

